

**André Glucksmann**

# Solo Socrate ci potrà salvare

di **Anna Li Vigni**

«**B**isogna proprio che lo confessi: Socrate mi è così vicino, quasi sempre lotto con lui». È Nietzsche ad ammettere che Socrate è l'ossessione della filosofia occidentale. Eppure il Novecento pare aver dimenticato la sua lezione, pagata con la morte. Socrate oggi è celebrato – più come "metodo" che come filosofo – dall'acuminato pensatore francese André Glucksmann in *Le due strade della filosofia*. «Questo saggio serve da testamento», afferma Glucksmann, che della controversa storia della seconda metà del '900 ha seguito le grandi rivoluzioni ideologiche – da maoista nel '68 a severo critico delle dittature comuniste nel '75 – senza timore di correggere il tiro della propria dottrina.

Si tratta di un testamento, sì, ma a tre voci. Lo introducono due confessioni nientemeno che di Socrate e di Martin Heidegger. L'accostamento tra l'ironico

filosofo di strada e il sussiegoso rettore dell'Università di Friburgo, potrebbe sembrare ardito, ma non lo è. Per due ragioni. La prima è che anche Heidegger ha rappresentato un'ossessione per la cultura filosofica del '900, che lo ha demonizzato e santificato. In secondo luogo perché, addossando al filosofo del *Da Sein* le colpe della sua adesione alla causa nazionalsocialista – poi definita dallo stesso Heidegger una «fesseria» – o cercando di minimizzarle, la critica ha ommesso di chiedersi la cosa più importante. Se la filosofia svolga o no un ruolo nelle concrete scelte ideologiche e politiche delle società o se debba essere considerata solo un discorso astratto.

La risposta appare chiara. La filosofia è sempre stata e continua a essere di fondamentale importanza per la storia della politica e della cultura. La questione non è pensabile altrimenti. Peccato che molti esponenti della postmodernità abbiano ommesso di rispondere a questa domanda.

Esistono dunque due modi di essere

filosofi nella storia. Il primo è il modo socratico: tollerante, relativista, capace di considerare la filosofia una ricerca continua, una pratica che si realizza nel concreto della vita e nel mettersi perennemente in discussione («conosci te stesso»). Sapere di nulla sapere non significa non sapere nulla: significa abbracciare un atteggiamento modesto e ironico, lontano dai proclami assoluti, pronto a svelare le menzogne della demagogia. Il secondo modo è quello di Heidegger: un pensatore tutt'altro che ironico, amante di un'idea di verità lontana dalla realtà. Quello che lo legò al nazismo tedesco fu un "amore platonico" che non trovò piena realizzazione nella storia a causa – sospetta l'autore – dell'inadeguatezza intellettuale del Führer.

Il confronto tra la vicenda di Socrate – ingiustamente mandato a morte – e quella di Heidegger – cui fu risparmiato il carcere – è esso stesso una critica della cultura. La guerra del Peloponneso e la Seconda guerra mondiale furono sintomi di un



**Filosofo nell'agorà.**

André Glucksmann nel 1985

sovertimento di valori, di una "pestilenza" dello spirito di fronte alla quale la filosofia ha reagito in due modi opposti. A partire da una rilettura critica di Heidegger, gli intellettuali di oggi devono iniziare a mettersi in discussione – adottando il metodo socratico – piuttosto che abbracciare ideologie su ideologie. E proprio nell'ideologismo di Heidegger, così come nella sua critica ultima alla tecnica, Glucksmann riconosce lo "stile" dei contestatori riuniti nel bacino del "politicamente corretto": «Destra e sinistra, go-

vernanti e governati, incappucciati dell'altermondialismo, vegetariani dei quartieri chic e ribelli affamati degli antipodi (...), critici a 360° del modello "liberale", terzomondisti, media in guerra contro la dittatura dei media».

Il pensiero contemporaneo deve trovare il coraggio socratico di fare i conti con tutti i tipi di dittatura che la storia ha prodotto e continua a produrre, a partire dalla dittatura stalinista – lo hanno fatto gli intellettuali del movimento Charta 77, primo fra tutti il ceco Jan Patočka –, maoista, castrista, passando per i fondamentalismi religiosi. Esistono obiettivi più importanti e concreti che non crogiolarsi nel cercare di difendere l'iperuranio ideologico della propria parte. Arginare lo straripare delle sciagure umanitarie. Abbassare il livello di passività postmodernista, nichilista, catastrofista. «La filosofia è una brava ragazza: dagli errori esige che si facciano lampioni, non per impiccarsi, ma per far luce».

● **André Glucksmann, «Le due strade della filosofia», traduzione di Luciana Brambilla, Spirali, Milano, pagg. 250, € 20,00.**